

IV - UN TERRITORIO IN MOVIMENTO LA DIOCESI DI VOLTERRA NEI SECOLI X-XII

La diocesi di Volterra è una delle più vaste della Toscana medievale. Per svariati motivi, primo tra tutti la posizione marginale in cui si è ritrovata già durante il Medioevo la città di Volterra nella scacchiera urbana regionale (anche dal punto di vista geografico e soprattutto delle comunicazioni), questo territorio non è stato interessato da molti studi validi sul suo assetto insediativo, eccezion fatta per i lavori di Enrico Fiumi, comunque principalmente volti a ricostruzioni di carattere economico e demografico. In seguito, per lunghi anni quasi più nulla è stato fatto sia per quanto riguarda la storia che l'archeologia.

Da qualche tempo, tuttavia, le cose sono cambiate, e si registra un nuovo interesse per la zona. È una ripresa d'interesse che coinvolge alcuni storici, come Paolo Cammarosano, che da non molto ha pubblicato il suo prezioso lavoro su Abbazia a Isola, o Maria Ginatempo, che alle vicende insediative del Volterrano ha dedicato un saggio denso di informazioni e spunti, o ancora Antonella Duccini, che si è occupata con profitto del territorio di Gambassi¹. Ed è una ripresa d'interesse che coinvolge anche gli archeologi medievisti, finalmente. A Riccardo Francovich dobbiamo infatti la messa a punto di un modello che ha fatto e fa discutere sulla genesi dell'incastellamento, un modello elaborato sulla scorta degli scavi di Montarrenti². Altre indagini stratigrafiche – pur se di minor respiro – sono state poi condotte nella Rocca di Sillano, presso Pomarance³. E buoni risultati hanno dato le principali ricognizioni effettuate nel Volterrano a partire dallo scorso decennio: quella di Radicondoli, coordinata da Costanza Cucini, e il più ampio progetto della Val di Cecina, diretto da Andrea Carandini e coordinato sul campo da

Nicola Terrenato per le fasi antiche e da me per le fasi medievali⁴. Altre ricognizioni sono state poi promosse dall'Università di Siena nelle aree di Chiusdino, Monticiano e Colle Val d'Elsa, mentre l'Università di Pisa ha avviato lo studio del centro abbandonato di Pietracassa (nonché di Montevaso, castello di confine conteso tra i vescovi di Volterra e gli arcivescovi di Pisa)⁵.

In questa occasione vorrei appunto tentare un primo bilancio delle nostre conoscenze sull'incastellamento nella diocesi tra i secoli X e XII. Alcuni dei dati (quelli riguardanti la media e l'alta Val di Cecina) sono frutto delle ricerche svolte per il mio dottorato di ricerca⁶, mentre quelli sul resto del territorio provengono da un progetto che da alcuni anni è in corso di svolgimento presso il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, ovvero il censimento dei siti fortificati della Toscana⁷. La costruzione di un archivio informatizzato con più di 2.000 schede di insediamenti ha infatti permesso un'agevole gestione dei dati di maggior rilievo, consentendo fin da ora prime elaborazioni piuttosto attendibili per quel che riguarda le tendenze insediative più generali.

1. IL SECOLO X

Dopo il caso isolato della fortificazione altomedievale di Castellum Faolfi/Castelfalfi (di probabile origine longobarda, se non addirittura precedente, documentata per la prima volta nel 754)⁸, l'incastellamento in senso proprio inte-

1. CAMMAROSANO 1993; GINATEMPO 1994; DUCCINI 1998. Anche Maria Luisa Ceccarelli Lemut si è interessata alla zona di Volterra principalmente in due saggi (1982 e 1993) e in parte in un terzo (1985), oltre alla sua ricostruzione della cronotassi dei vescovi volterrani (1991). Per quanto riguarda l'organizzazione ecclesiastica del territorio sono guide fondamentali i recenti studi di S. Mori (1987-88, 1991, 1992).

2. FRANCOVICH, HODGES 1989.

3. GUIDONI GUIDI 1987.

4. CUCINI 1990; AUGENTI 1995.

5. SAFFIOTI 1993-94; NARDINI 1994-95; Su Pietracassa e Montevaso v. CIONINI 1993-94, 1994 e 1997; TOZZI 1994.

6. AUGENTI 1995.

7. Sul progetto finora FRANCOVICH et al. 1997; AUGENTI et al. 1996, oltre all'introduzione di R. Francovich e M. Ginatempo a questo volume.

8. CIAMPOLTRINI 1990; KURZE 1992, pp. 56-62 (che segue l'ipotesi di P.M. Conti, secondo il quale il castello avrebbe almeno un'origine bizantina, ma sposta la sua conquista da parte dei Longobardi dal 574 – data proposta da Conti – all'epoca di Agilulfo). V. anche AUGENTI 2000.

Tab. 1 – Diocesi di Volterra. Secolo X: prime attestazioni dei castelli.

ressa la diocesi di Volterra, come molte altre della Toscana, a partire dal X secolo. Dalla seconda metà del secolo fino all'anno Mille sono ben 23 i castelli documentati (Tab. 1).

Occorre però soffermarsi brevemente sulle caratteristiche di questa documentazione (Fig. 1). In primo luogo la maggior parte delle attestazioni è concentrata negli ultimi tre decenni del secolo, e in particolare 16 risalgono al decennio 990-999. Inoltre, di questi 16 castelli, ben 12 compaiono per la prima volta in due sole carte dell'archivio dell'Abbadia a Isola datate al 994 (Fig. 2). Questo dovrebbe far riflettere su quanto, probabilmente, ignoriamo a causa della perdita di documentazione. La maggior parte delle attestazioni dei castelli risulta infatti concentrata in atti di una certa importanza, soprattutto transazioni compiute da famiglie di alto rango, in cui si intende far risaltare la presenza della struttura, e che si sono conservati perché confluiti nei pochi archivi superstiti (perlopiù ecclesiastici)⁹. Viene dunque da chiedersi quanto il

fenomeno dell'incastellamento potesse essere più diffuso, già allora, soprattutto ad opera di famiglie di semplici nobili la cui documentazione è andata dispersa.

Inoltre è interessante notare il modo in cui questi castelli vengono menzionati nei documenti. Molti, infatti, risultano designati dalla formula «casa et curte cum castello» o «curte cum castello», ciò che testimonia la secondaria importanza della struttura castrense rispetto ad altre forme insediative e soprattutto a quella curtense¹⁰. Questo ci riconduce al problema della reale funzione dei castelli che potremmo definire 'di prima fase', un nodo ancora tutt'altro che sciolto; e soprattutto ci riconduce al problema del con-

alcune proprietà degli Aldobrandeschi, un elenco di 45 tra curtes e castelli spiegato ora in maniera più che convincente da Simone M. Collavini come una vendita simulata volta ad avvantaggiare un membro della famiglia, Ermengarda, che altrimenti avrebbe perso alcuni beni per motivi ereditari (COLLAVINI 1998, pp. 80-85).

10. Si tratta dei castelli di Campiano, Micciano, Strove, Gallule, Elsa e Gallena. A questi vanno poi aggiunti Berignone e Staggia, indicati con la formula «locus cum castello». V. Tab. 1.

9. Cfr. ad esempio il documento del 973 che riguarda

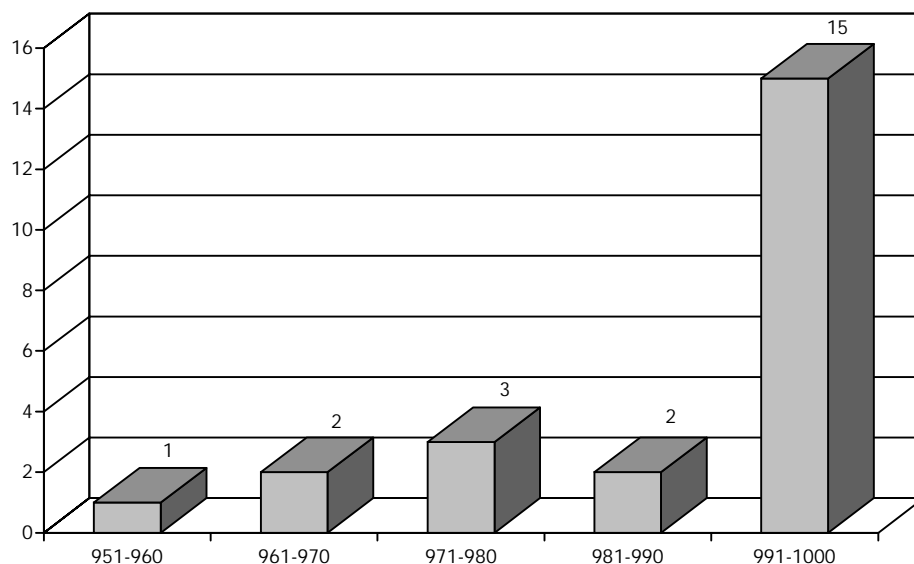


Fig. 1 – Castelli del secolo X (951-1000): frequenza delle prime attestazioni.

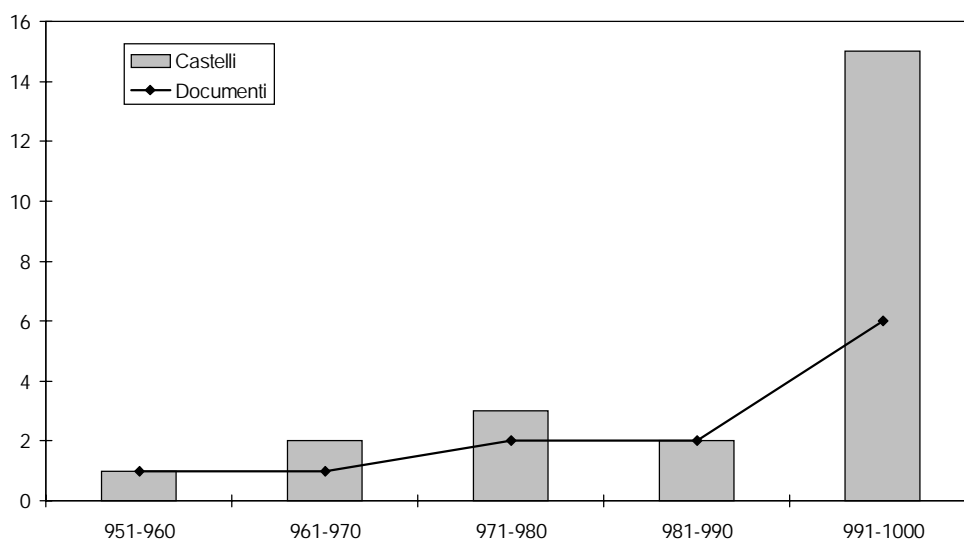


Fig. 2 – Secolo X (951-1000): rapporto castelli/documenti

testo insediativo precedente alla prima ondata dell'incastellamento.

È – quest'ultimo – un problema che, come si è ormai appurato, non può trovare una soluzione univoca per tutto il territorio della Toscana, vista la sua notevole disomogeneità. Si è rilevato ad esempio che l'incastellamento dell'area amiatina mostra caratteristiche molto simili a quelle descritte da Pierre Toubert per la Sabina¹¹. I dati a disposizione per la diocesi di Volterra sembra-

no invece indicare – almeno per il momento – una netta preponderanza di quello che viene definito il «castello curtense», ovvero la fortificazione di una parte della curtis altomedievale (forse la più importante, ovvero il «caput curtis», dove si trovava la residenza signorile)¹². E particolarmente esemplificativo appare il caso della

11. TOUBERT 1973; WICKHAM 1989; CAMBI 1996, pp. 185-186.

12. In tutto si contano 13 curtis (alcune delle quali potrebbero tuttavia essere intese come distretti castrensi, vista la tardiva attestazione), che salgono a 29 includendo tutte le menzioni di «curtis cum castello» e a 40 aggiungendo anche quelle di «castello cum curte» comprese nell'XI secolo (cfr. Tabb. 1-2).

Tab. 2 – Diocesi di Volterra. Secolo XI: prime attestazioni dei castelli.

curtis di S. Magno, posta nei pressi dell'attuale centro di Montalcinello. Nell'anno 981 l'affitto di una «casam et sortem in Bancagnano» di proprietà del vescovato volterrano, viene pagato «ad curtem episcopalem et ecclesiam S. Mangni». In seguito, nel 1005, il vescovo Benedetto allivella un terreno dipendente dalla corte di S. Magno; in tale occasione si esplicita che il censo annuale dovrà essere versato «ad ministerialem in curte et castello S. Mangni». Il castello ha dunque af-

fiancato la struttura domocoltile preesistente, e viene ora utilizzato come riferimento topografico assieme alla curtis per l'atto del versamento del censo.

Significativi da questo punto di vista appaiono poi gli scavi di Montarrenti, presso il confine sud-orientale della diocesi, che nell'interpretazione corrente dovrebbero aver messo in luce proprio il precedente curtense del castello medievale. Si tratta, come è ormai noto, di un ag-

glomerato di capanne databile ai secoli VIII-IX¹³. Dunque, molti dei castelli documentati nel X secolo (ed anche in seguito) furono preceduti da una curtis, anche se i termini topografici di questa sovrapposizione dovranno essere approfonditi attraverso l'indagine archeologica in un maggior numero di siti.

Oltre a questi, conosciamo esempi di villae (cioè abitati aperti) che in seguito divengono castelli, e di burgi. L'esempio più significativo è quello di S. Gimignano, burgus sorto lungo l'asse della Francigena, documentato come tale nel 950 e come castello alla fine del secolo, nel 998. Tuttavia questi casi costituiscono un numero davvero ridotto, rispetto a quello raggiunto dalle curtes incastellate¹⁴.

1.1. Le strutture materiali: archeologia e fonti scritte

L'archeologia, dal canto suo – grazie al recente affinamento di alcuni strumenti d'indagine –, ci permette di arretrare nel tempo, e delinea una tendenza finora solo supposta: quella che vede una diffusa risalita in altura delle popolazioni già in corso di svolgimento a partire dai secoli VI-VII. Nelle ricognizioni svolte in Val di Cecina sono venuti alla luce alcuni siti che presentano una certa continuità di vita dall'età romana fino ai secoli V-VI, e si caratterizzano per la presenza di ceramiche dipinte in rosso¹⁵. Si tratta generalmente di insediamenti dislocati in aree collinari, nelle vicinanze dei castelli medievali. Questo tipo di evidenza accomuna le aree più interne a quella costiera, dove il grosso degli abbandoni (quasi il 50%) inizia dal V secolo, e contestualmente si registra «una sorta di arretramento dei siti, che si collocano in prevalenza in zone più elevate a una certa distanza dal mare»¹⁶. Le cause di questa selezione risiederebbero nel degrado ambientale a cui si trova soggetta la fascia costiera e nella forte instabilità politica dell'epoca, che rendeva oltremodo pericoloso risiedere

presso le grandi arterie di comunicazione. Inoltre si sono ritrovati alcuni siti databili proprio a questo periodo (vale a dire senza preesistenze), in analoghe situazioni locazionali. Uno di questi, individuato nella zona di Radicondoli, ha restituito uno dei pochi frammenti di terra sigillata africana rinvenuti nell'intera area¹⁷.

Questi dati, anche così brevemente esposti, aprono nuove prospettive per la ricerca sulle tendenze del popolamento e sulla genesi dell'incastellamento nella zona, e vanno ad allinearsi con una tendenza generale che si inizia ad individuare in altre aree della Toscana. Il dubbio che infatti sorge spontaneo riguarda il periodo compreso tra VIII e X secolo, per il quale l'archeologia di superficie non fornisce alcun dato. E il sospetto legittimo è che proprio a quel periodo risalga la prima occupazione dei siti poi trasformati in castelli, e che dunque le loro tracce archeologiche siano da ricercare al di sotto delle strutture in pietra di età romanica.

Si tratta, in sostanza, di prospettive che attendono di essere verificate mediante scavi archeologici mirati, sulla scia di quanto è stato fatto a Montarrenti.

Sotto il profilo materiale le informazioni di cui disponiamo per i castelli del X secolo sono per ora esclusivamente desumibili dalla documentazione scritta (Tab. 4).

In sei occasioni riscontriamo la presenza di una torre¹⁸. Va segnalato che, in accordo con quanto si rileva nell'Italia settentrionale, tali menzioni non sono anteriori alla metà del secolo X, epoca in cui si diffonde questa tipologia di struttura in area rurale. In quattro casi abbiamo invece menzione di una «rocchia», mentre in uno si ha notizia di un fossato, accompagnato da una carbonaia¹⁹.

Dagli atti notarili emerge in sostanza l'immagine di un castello prevalentemente 'leggero' nella sua struttura, con elementi difensivi ridotti al minimo e a volte realizzati in terra. Sono presenti anche alcune strutture in pietra, ma dobbiamo immaginare, per analogia con quanto rilevato per la stessa epoca nel resto della Toscana e in altre zone d'Italia, che l'uso del legno trovasse anche in quest'area un'ampia diffusione²⁰.

13. FRANCOVICH, HODGES 1989.

14. Per quanto riguarda le altre categorie di preesistenze troviamo «villa», «casa», «burgus», «podium, mons» con 3 casi, «locus» con pieve (2 casi), monastero, «sors» (un caso) e il generico «locus» o la semplice menzione del toponimo in 7 casi. Per sottolineare i limiti comunque insiti in questo pur necessario tipo di indagine vorrei segnalare il caso di Monte Voltraio, che sappiamo già castello nel 970, e dove nel 1044 viene rogato un atto «loco Munte Vultrario» (RV, n. 122, p. 45), il che significa che non sempre i notai si preoccupavano di segnalare la presenza di un castello.

15. AUGENTI 1995, pp. 26-32; LUPI 1998.

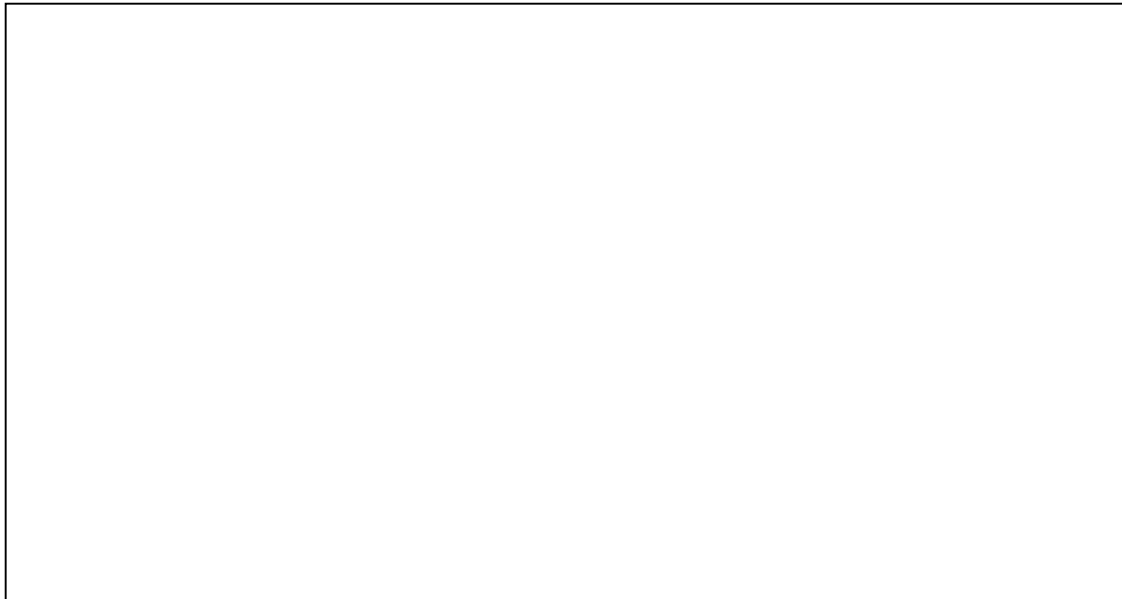
16. TERRENATO, SAGGIN 1994, p. 475.

17. CUCINI 1990, pp. 182-183.

18. Ne sono dotati i castelli di Mugnano, Pulicciano, Montacuto, Staggia, Strove, Gallena (v. Tab. 4). A Luppiano si registra inoltre la presenza di una torre senza che ci sia menzione esplicita di un castello: RV, n. 32, p. 10.

19. Le rocche sono documentate ad Elsa, Cori, Acona, Cusona; il fossato con carbonaia a Monti. V. Tab. 4.

20. SETTIA 1984, pp. 212-213.



Tab. 3 – Note.

Tab. 4 – Diocesi di Volterra. Le strutture materiali dei castelli del secolo X.

1.2. Fondatori e proprietari

Per quel che concerne i promotori di questo primo incastellamento, i nostri dati sono solo indiretti; consistono generalmente nelle menzioni dei più antichi proprietari, che – a volte – si può ipotizzare coincidano con i fondatori dei singoli castelli. Nella diocesi di Volterra costoro sembrano essere quasi esclusivamente laici. Si tratta di membri di grandi famiglie comitali (gli Aldobrandeschi, i Cadolingi, i Gherardeschi, i Lambardi di Staggia) o anche di nuclei famigliari meno importanti.

Conosciamo poi due casi in cui è possibile ipotizzare una fondazione da parte di alti ufficiali del regno: quello di Monti, in Valdelsa, che nel 998 risulta proprietà del marchese Ugo di Toscana, e Monte Voltraio, forse incastellato dai primi conti di Volterra (Fig. 3). In questo luogo,

che fino alla metà del Duecento crea a Volterra grossi problemi per il raggiungimento del primato incontrastato sulla zona, si tiene nel 967 un importante placito al quale partecipa l'imperatore Ottone I in presenza del marchese Oberto, del conte Rodolfo e del vescovo²¹; questo ed altri indizi desumibili dalla documentazione scritta inducono a sospettare un'origine pubblica per il castello di Monte Voltraio²².

Per quel che riusciamo a capire, in questo periodo gli enti ecclesiastici tendono invece, anziché a promuovere questo fenomeno, a subentrare in un secondo momento ai suoi promotori, acquistando i castelli assieme ad altri beni o riceven-

21. MANARESI 1957, n. 156, pp. 54-56.

22. Sull'importanza politica di questo insediamento nei secoli centrali del Medioevo v. GINATEMPO 1994, pp. 24-25.

Fig. 3 – Foto aerea del castello di Monte Voltraio.

doli in dono. È un meccanismo che coinvolge sia il vescovo di Volterra che alcune istituzioni monastiche. È il caso, ad esempio, dell'Abbadia a Isola, che poco dopo la sua fondazione si trova ad essere proprietaria di una nutrita serie di castelli posti nelle sue vicinanze, donati proprio dalla famiglia fondatrice, ovvero i Lambardi di Staggia. E nel 1003 il vescovo di Volterra stipulerà con una famiglia (verosimilmente un ramo degli stessi Lambardi di Staggia) un accordo per la nuova fortificazione del castello di Montecerboli, già esistente²³. D'altra parte lo stesso castello di Berignone, importante proprietà dei vescovi al punto da divenirne la residenza stabile per un lungo lasso di tempo nel corso del XIII

secolo, probabilmente non deve essere considerato una fondazione ecclesiastica, bensì un centro acquisito dalla Chiesa volterrana, visto che all'epoca della sua prima menzione (990) risulta un possesso di privati (Fig. 4)²⁴.

Per quest'epoca balza infine agli occhi l'assenza di una strategia pianificata alla base dell'intera rete dell'insediamento castrense, proprio per la pluralità dei soggetti impegnati nella promozione dell'incastellamento (Fig. 5). Le singole famiglie tendono più che altro a stabilire dei capisaldi nell'ambito dei loro possedimenti, e il fenomeno mostra comunque una diffusione generalizzata e piuttosto casuale. Un elemento che indichi una certa pianificazione in questo contesto può tuttavia individuarsi nella volontà di controllare le risorse minerarie – una importan-

23. AUGENTI 1995, pp. 38-39. Due sembrano essere i soli castelli di probabile fondazione vescovile: Tremoli, e – con più sicurezza – S. Magno. V. Tab. 1.

24. Ivi, p. 37.

Fig. 4 – Berignone.

te prerogativa di questo territorio – e razionalizzarne lo sfruttamento. Questo si può desumere dall'analisi dei possedimenti degli Aldobrandeschi, che con Elci appaiono ben insediati già nel X secolo nel cuore di una delle più importanti aree minerarie del distretto (Fig. 6)²⁵; e così doveva essere anche per i Gherardeschi, che nei primi anni dell'XI secolo risultano proprietari dei castelli minerari di Soveioli, Miranduolo e Frosini²⁶.

Possiamo poi rilevare fin da ora una concentrazione di siti incastellati presso il confine orientale della diocesi, in Valdelsa, ovvero lungo il percorso della via Francigena. Questa constatazione potrebbe essere condizionata dalla maggiore disponibilità di documentazione proprio per quest'area; sta di fatto che lungo questa importante arteria si concentrano anche alcuni burgi, ovvero la già citata S. Gimignano e il Burgus Novus dell'Abbadia a Isola, e ancora i borghi di Fosci e Elsa. È questa, infatti, l'unica «area di strada» in cui alla diocesi di Volterra è dato partecipare ad un fenomeno di portata in-

terregionale, la nascita e la diffusione dei burgi attraverso la via Francigena²⁷. Ma mentre in altre zone dell'Italia centrosettentrionale l'insediamento del tipo burgus – caratterizzato da una spiccata vocazione commerciale – si diffonderà anche in zone non toccate dalla Francigena, nella diocesi di Volterra, esclusa dalle principali vie di comunicazione della penisola, tale tipo di agglomerati non prenderà mai piede.

2. IL SECOLO XI

Nel corso dell'XI secolo il fenomeno dell'incastellamento è ormai in piena espansione. In questo periodo si contano 43 centri incastellati, con attestazioni ripartite per i singoli decenni in modo abbastanza continuo, anche se si nota una certa concentrazione negli ultimi due (Tab. 2). Dal punto di vista della distribuzione dei castelli il quadro inizia ad essere più omogeneo; ne abbiamo infatti notizia anche lungo la fascia costiera, nella bassa Val di Cecina e più in generale in tutta l'area occidentale della diocesi (Fig. 7).

25. COLLAVINI 1998, p. 89; FARINELLI, FRANCOVICH 1994, pp. 456-458.

26. Ivi, pp. 458-459.

27. SETTIA 1984, pp. 316-317.

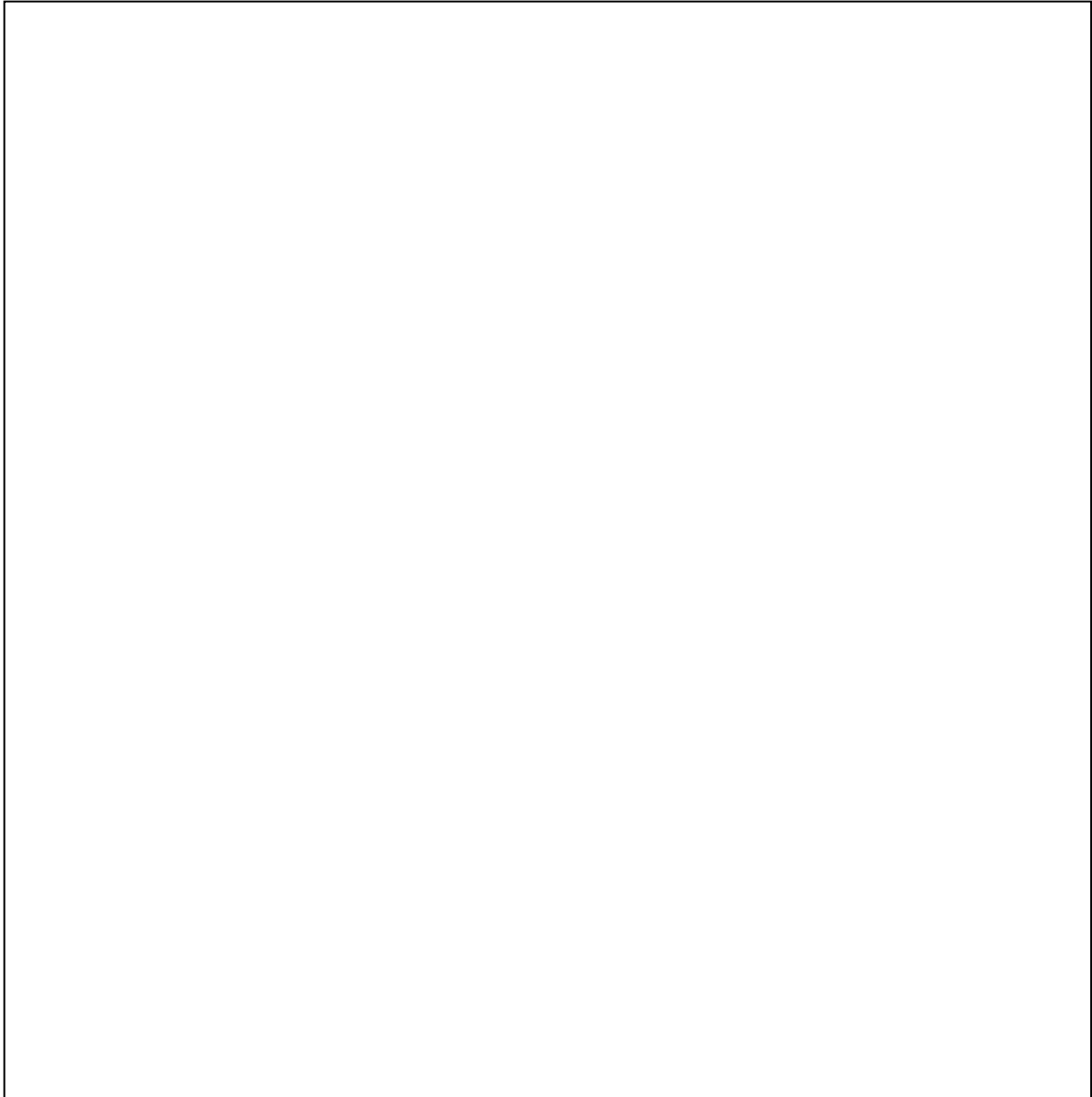


Fig. 5 – Localizzazione dei castelli del secolo X.

Si registra comunque fin d'ora una certa rarefazione nella fascia posta immediatamente a sud di Volterra, tra la città ed il corso del Cecina, così come a nord della città. Ciò dipende in gran parte dalla geomorfologia di queste zone, piuttosto accidentate e caratterizzate da una forte percentuale di terreni franosi²⁸. Non a caso, è una tendenza che non verrà invertita nemmeno nelle epoche successive, come vedremo. Sono ancora una volta le grandi famiglie comi-

tali a detenere il maggior numero di castelli, anche in questo periodo (soprattutto Gherardeschi e Cadolingi) (Tab. 2). E nuovamente appare difficile risalire ad una precisa strategia che guidi le singole iniziative di incastellamento. Per l'area valdelsana, ed in particolare la zona di Gambassi, è stata avanzata l'ipotesi che i Cadolingi e le altre famiglie che promuovono la costruzione di castelli siano animate dalla volontà di controllo su un tratto della via Francigena²⁹. L'ipotesi è

28. AUGENTI 1995, pp. 48-50.

29. DUCCINI 1998, p. 98.

Fig. 6 – Elci.

senz'altro allettante, ma gli elementi a disposizione sono troppo pochi per accoglierla senza alcuna riserva, e rammento a questo proposito le giuste cautele a cui ha riportato Aldo Settia, alla fine degli anni '70, sul «pregiudizio strategico» troppo spesso praticato nell'analisi del rapporto strade-castelli³⁰. Certo è che la concentrazione in questa zona ha già assunto dimensioni considerevoli, e dunque su questo problema saranno necessari degli approfondimenti della ricerca, in futuro.

Riguardo alle strutture materiali è poi interessante notare come verso la fine del secolo XI si concentrino le prime attestazioni di borghi annessi ai castelli, probabile testimonianza di una già avvenuta espansione degli abitati all'esterno della prima cinta muraria e dunque del sostanziale successo di questa forma insediativa (Tab. 5)³¹.

30. SETTIA 1979.

31. Sullo sviluppo dei borghi intesi come «espansioni esterne dei centri murati» (già attestati in Italia settentrionale a partire dal X secolo) v. SETTIA 1984, pp. 317-319.

Occorre però rilevare un elemento che si delinea con precisione fin da ora: in questa vasta area l'incastellamento non sembra avere un impatto dirimpente sul popolamento aperto. In ampie zone della diocesi le villae ed altre forme insediative continuano infatti ad esistere anche dopo la sua esplosione, e continueranno anche nel secolo successivo, dimostrando indirettamente l'incapacità da parte delle strutture castrensi a rivoluzionare almeno in tempi rapidi l'assetto insediativo³².

È anzi interessante segnalare a questo proposito come un primo sforzo per cartografare una distinzione tra aree di sopravvivenza delle ville nei secoli XII e XIII ed aree di quasi totale premi-

32. Per la sopravvivenza delle villae – spesso in stretta relazione topografica con gli edifici ecclesiastici – nei secoli XI e XII v. CUCINI 1990, pp. 272-280 (per la zona di Radicondoli), GINATEMPO 1994, pp. 42-43 e AUGENTI 1995, pp. 75-81 (per la media e alta Val di Cecina); Maria Ginatempo rileva d'altra parte la tendenza ad un incastellamento del tipo «amiatino-laziale» nella bassa Val di Cecina, tra Querceto e Caselle.

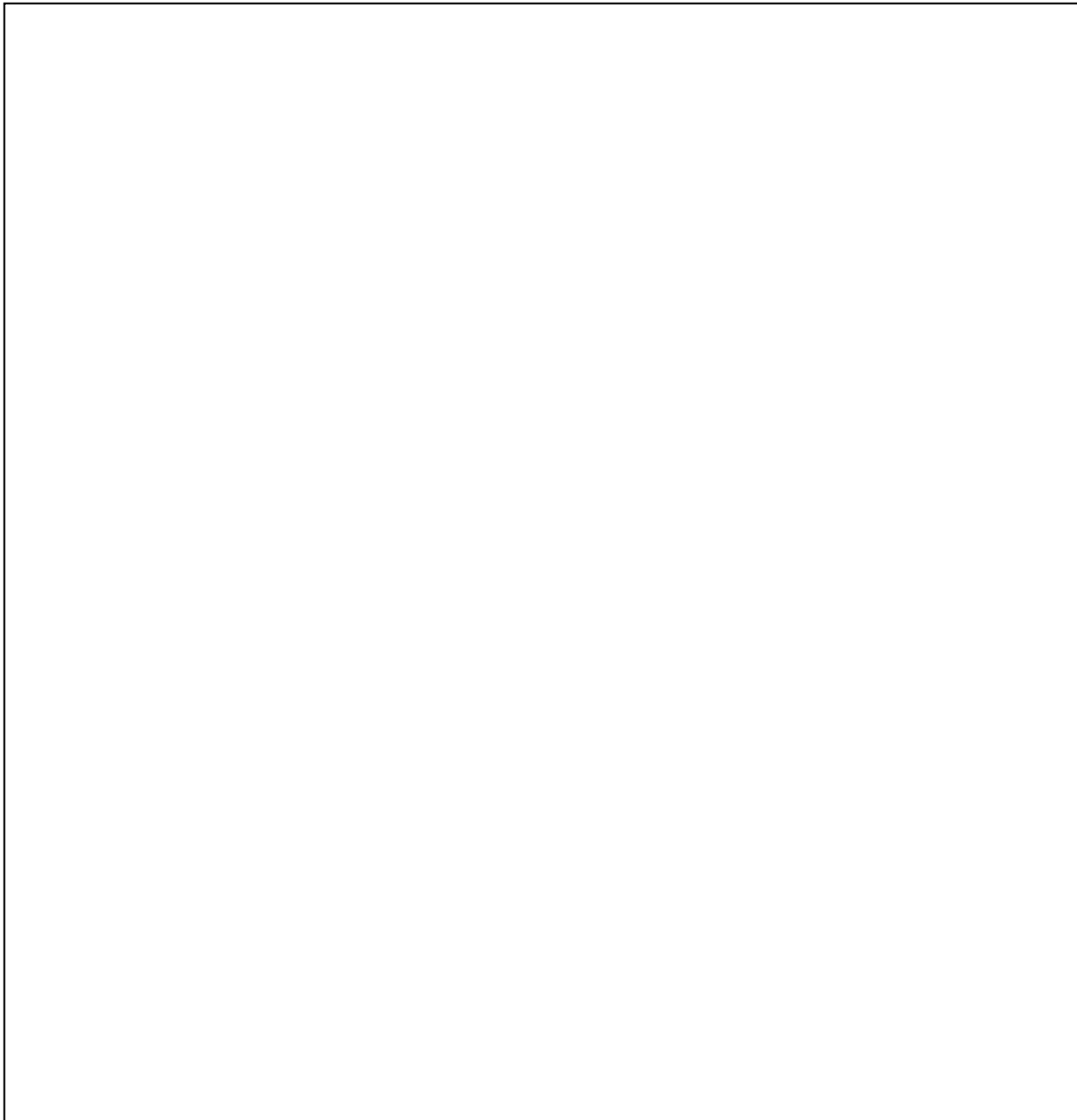


Fig. 7 – Localizzazione dei castelli del secolo XI.

nenza dei castelli sembri – almeno per il momento – ricondurre approssimativamente allo stesso confine individuato da Chris Wickham tra la Toscana della «signoria debole» e quella della «signoria forte»³³. Si tratta di una linea che parten-

do da Est all'altezza di S. Galgano attraversa la diocesi proseguendo verso Ovest in direzione di Castelnuovo e raggiunge la costa tra Caselle e Monteverdi.

3. IL SECOLO XII

33. WICKHAM 1996, fig. 1 a p. 349 (il confine di Wickham sembra attestarsi un poco più a Nord rispetto a quello da me proposto, ma lo stesso studioso sottolinea come il Volterrano sia ancora troppo poco studiato per potervi tracciare con precisione delimitazioni di questo genere: *ivi*, p. 357, n. 19).

Il secolo XII è il periodo per cui disponiamo del maggior numero di attestazioni di castelli, con 64 unità (Tab. 3; Fig. 9); ormai il fenomeno è



Fig. 8 – Localizzazione dei castelli del secolo XII.

Tab. 5 – Diocesi di Volterra. Le strutture materiali attestate per i castelli del secolo XI.

Tab. 6 – Diocesi di Volterra. Le strutture materiali attestate per i castelli nel secolo XII.

documentato in buona parte del territorio, e la maglia insediativa si stringe notevolmente, pur lasciando piuttosto libere alcune zone di cui ho parlato in precedenza, come le fasce poste a sud e a nord di Volterra (Fig. 8).

3.1 Le strutture materiali

Dal punto di vista materiale iniziamo a vedere una struttura castellana pienamente sviluppata, con un notevole incremento nell'uso della pietra come materiale da costruzione (Tab. 6). L'indagine archeologica deve ancora essere ampliata, soprattutto nell'area settentrionale della diocesi, ma si possono delineare fin da ora alcune tendenze. Sono attestate svariate cerchie murarie, accompagnate dalla presenza di fossati (come a Mucchio, nel 1109, o a Montalbano, nel 1110) e torri³⁴. Il tipo del castello con torre interna al

34. Per le varie attestazioni v. la Tab. 6. Occorre aggiungere che le indagini archeologiche hanno permesso di datare la cinta muraria di Rocchette Pannocchieschi tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo: ALBERTI et al. 1997, p. 81.

Fig. 9 – Castelli dei secoli X-XII: frequenza delle prime attestazioni.

circuito difensivo è uno dei più diffusi nell'area; si ritrova ad esempio a Fosini e Sillano, con strutture che dovrebbero datarsi tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo poiché trovano un confronto piuttosto preciso con quelle di Rocca S. Silvestro, oggetto di indagini stratigrafiche (Figg.

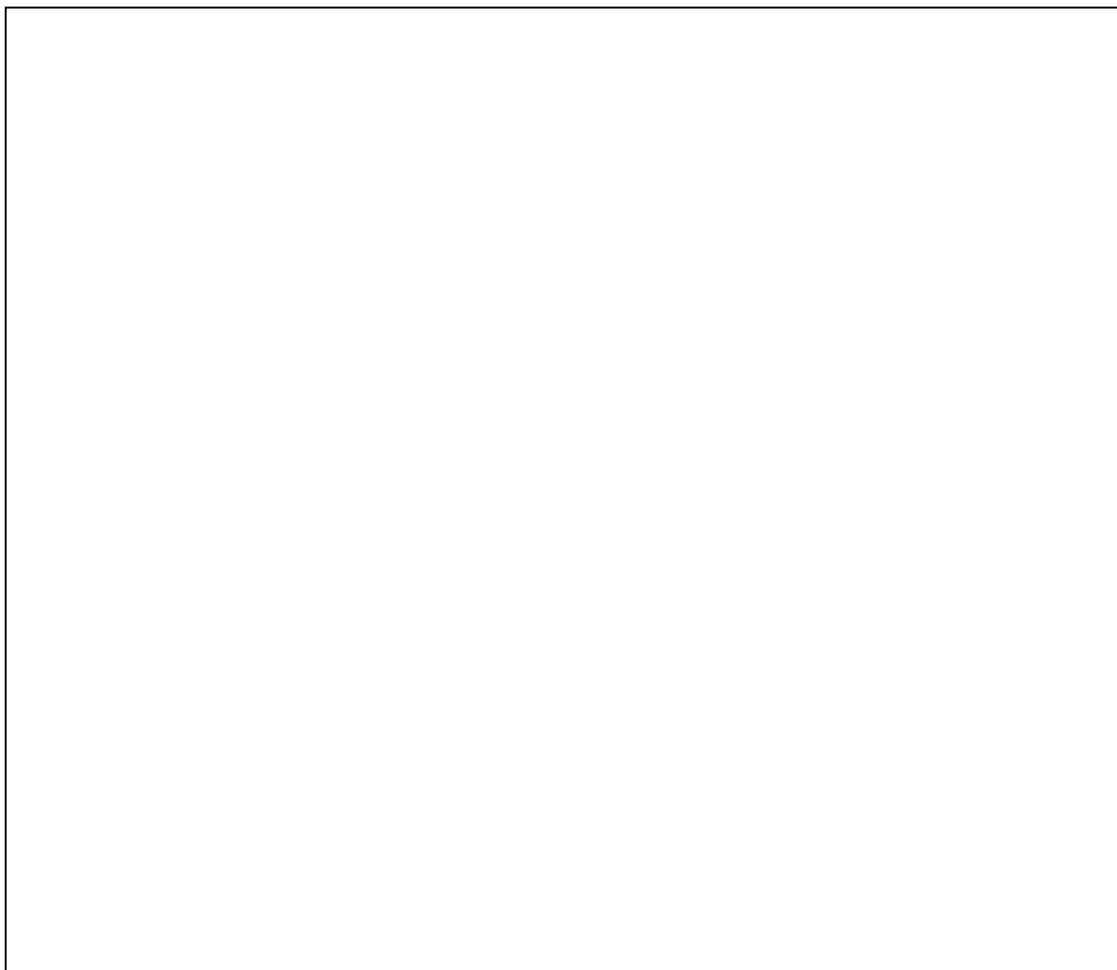


Fig. 10 – Pianta della Rocca di Sillano (da GUIDONI GUIDI 1987). La lettera C indica il cassero, B la torre.

10-11)³⁵. Per i centri più rilevanti abbiamo poi notizia di edifici di rappresentanza, come a Pomarance, dove dal 1168 è attestata una «domus episcopi». Analogamente, a Staggia abbiamo menzione – nel ben noto albero genealogico della famiglia dei fondatori dell'Abbadia a Isola, redatto prima del 1164 – di un «palatium». Si tratta evidentemente della residenza della famiglia, situata all'interno del castello come suggerisce la stessa raffigurazione³⁶. Anche l'area volterrana, dunque, sembra essere investita dal fenomeno che tra l'XI ed il XII secolo vede il decollo

della pietra come materiale edilizio, un fenomeno probabilmente sintomatico della crescente affermazione della signoria rurale³⁷.

È poi documentata anche in questo periodo la presenza di numerosi borghi annessi ai castelli (ben sedici attestazioni), evidente testimonianza dell'espansione in corso per numerosi abitati³⁸.

3.2. L'incastellamento e la politica vescovile

Nel XII secolo le famiglie nobili continuano a promuovere l'incastellamento o comunque a detenere il possesso di castelli: figurano tra questi soprattutto Cadolingi, Gherardeschi, Aldo-

35. CUCINI 1990, p. 213; AUGENTI 1995, p. 210.

36. Domus episcopi di Pomarance: CAVALLINI, BOCCI 1982, n. 103, p. 91; palatium de Staggia: CAMMAROSANO 1993, n. 75, p. 330. Su questi tipi edilizi più complessi, propri dei centri di un certo rilievo e già attestati in Italia settentrionale nel X secolo, v. SETTIA 1984, p. 211 e 384-387.

37. FRANCOVICH, WICKHAM 1994, pp. 17-19; FRANCOVICH 1995, p. 404; BIANCHI 1995.

38. V. la Tab. 6.

Fig. 11 – La torre della Rocca di Sillano.

brandeschi³⁹, Pannocchieschi, Alberti, Guaschi. Parallelamente è forse possibile intravedere una tendenza analoga da parte di alcune istituzioni monastiche. In quest'epoca compaiono infatti castelli come Chiusdino, forse fondazione dei monaci dell'abbazia di Serena⁴⁰, o anche una serie di centri come Roveta, Monteneo, Canneto e Sassa, forse fondati dal monastero di Monteverdi che in seguito vi vanta dei possedimenti (Fig. 12)⁴¹. Tuttavia queste ipotesi sono destinate a rimanere tali, poiché non disponiamo di dati certi al riguardo.

Sicuramente questo è invece il momento in cui possiamo apprezzare a pieno lo sforzo compiuto dai vescovi volterrani per estendere i propri domini, evitando il più possibile di costruire nuovi castelli ma entrando in possesso di strutture già esistenti. Fin dall'inizio del secolo, infatti, i vescovi iniziano ad acquistare interi centri fortificati o loro porzioni, lasciando trasparire in modo chiaro l'intento di rafforzare la pro-

pria presenza in ogni comparto all'interno del territorio diocesano. Lo vediamo nella bassa e media Val di Cecina, dove nel 1186 l'imperatore Enrico VI conferma loro Bibbona, Querceto, Sassa e, verso l'interno, Libbiano, Micciano ed altri (Figg. 13-14)⁴². O ancora, a nord di Volterra, dove nel 1115 il vescovo Ugo entra in possesso di numerosi possedimenti della famiglia dei Cadolingi al momento della sua estinzione, come Riparotta, Camporbiano, Collemuciolli ed altri, ma anche – più spostati verso ovest – Pietracassa e Montevaso (quest'ultimo in diocesi di Pisa), castello probabilmente legato allo sfruttamento di risorse minerarie⁴³. E tale interesse si ripropone sul confine meridionale della diocesi, per i casi di Vecchienna e Cornia, il primo forse da includere tra le poche fondazioni vescovili, il secondo un possedimento degli Alberti anch'esso confermato alla Chiesa volterrana nel 1186⁴⁴. I due castelli erano infatti posti a controllo dei lagoni boraciferi, il cui allume rappresenta almeno dal XIII secolo uno dei principali capitoli d'entrata del vescovato⁴⁵.

3.3. Le nuove tendenze del popolamento

Movimenti di proprietà, dunque. Ma soprattutto il XII secolo è un periodo di profondi mutamenti per l'assetto insediativo della diocesi volterrana. In quest'epoca si colloca infatti una serie di rivolgimenti che comprende l'abbandono di alcuni castelli e la creazione di nuovi centri posti a breve distanza. E spesso i due fenomeni si intrecciano, dando luogo a delle importanti sostituzioni che alterano notevolmente la struttura del territorio. Vediamo, in sintesi, le tappe più significative di questo percorso, che di fatto porta il territorio volterrano a partecipare al ben noto fenomeno dei 'borghi nuovi'⁴⁶.

Si inizia intorno al 1135 con la nascita di Gerfalco, castello la cui costruzione comincia di lì a poco, in seguito ad un accordo stipulato tra il vescovo di Volterra, Crescenzo, e Ranieri detto Pannocchia, della famiglia Pannocchieschi. Una clausola stabilisce che se sul monte di Gerfalco verrà costruito un castello, questo dovrà essere diviso tra il vescovato e lo stesso Ranieri⁴⁷. Ger-

39. COLLAVINI 1998, pp. 253-255.

40. CECCARELLI LEMUT 1982, p. 19, n. 39.

41. GINATEMPO 1994, p. 52, n. 121 e p. 55, nn. 123-124.

42. RV, n. 218, p. 76 (su cui v. GINATEMPO 1994, p. 32, n. 49).

43. DUCCINI 1998, pp. 67-100; TOZZI 1994, pp. 23-24 (per Montevaso).

44. GINATEMPO 1994, pp. 54-55.

45. FIUMI 1943.

46. Su questo argomento v. ora COMBA, SETTIA 1993.

47. AUGENTI 1995, p. 262.

12

13

14

Figg. 12-14 – 12. La Sassa; 13. Mensano. Il castello è attestato dalla metà del XII secolo (1152) come possedimento vescovile; 14. Bibbona.



Fig. 15 – Pianta archeologica di Gerfalco (da AUGENTI 1995).

falco, attestato esplicitamente come castello poco dopo, nel 1151, resterà a lungo un importante centro della diocesi, posto a controllo di ricche miniere di argento nelle vicinanze della ben più nota Montieri (Fig. 15).

Molto più a nord, quasi al limite settentrionale della diocesi, in Valdelsa, intorno al 1171 si assiste alla fondazione di Gambassi nuovo. Il nuovo castello viene fondato dal vescovo Ugo su richiesta del comune locale, e sostituisce il vecchio castello omonimo – menzionato nel 1037 – che d'ora in poi sarà noto come «Gambassino», situato nelle immediate vicinanze. Sembra che la fondazione del nuovo centro avesse provocato anche la trasformazione in ville di alcuni castelli circostanti⁴⁸.

Verso il 1180 dovette invece nascere il castello di Belforte, che forse accolse la popolazione dei vicini centri fortificati di Falsini e Colle Talli. Alla fine del secolo Belforte si trova incluso tra i possedimenti del vescovo di Volterra, e probabilmente dei conti Aldobrandeschi⁴⁹.

Sempre verso la fine del secolo si pone la costruzione del centro di Montecastelli, nella valle del Pavone. L'episodio avviene durante il vescovato di Ildebrando, ovvero tra il 1185 e il 1211. Alcuni documenti superstiti riferiscono che Montecastelli venne fondata di comune accordo dal vescovo e da Guasco, il capostipite della famiglia Guaschi di Rocca Tederighi. I due promotori popolarono il castello con gli abitanti di tre centri incastellati di loro proprietà. E l'abitato, a pianta circolare, fu progettato in modo da essere bipartito. In un settore furono fatti stabilire gli «homines» di Bucignano, il castello vescovile, mentre nell'altra metà andarono a risiedere gli abitanti di Gabbro e Fascua, i due centri posseduti da Guasco. La stessa intitolazione della chiesa di Montecastelli, ai SS. Filippo e Giacomo, dovrebbe riprendere la dedica della chiesa di Bucignano, non a caso il «castrum» vescovile⁵⁰.

Infine, un altro importante episodio si verifica tra la fine del secolo e l'inizio del successivo, la

fondazione di Radicondoli (Fig. 16). Nel nuovo castello, impiantato su un grosso rilievo detto «Poggio di S. Cerbone», vengono trasferiti gli abitanti della «villa de Montemaiore», che fino dal 1172 avevano fatto richiesta in proposito ai canonici della Chiesa volterrana. Sul poggio verrà trasferita anche la chiesa di S. Donato, che si trovava nella villa. Un ulteriore documento ci informa della avvenuta fondazione di Radicondoli, portata a termine tra il 1209 ed il 1213. Il castello, rinomato per la produzione di pannilani, risulta ben presto incluso tra i possedimenti degli Aldobrandeschi⁵¹.

Dal canto suo l'indagine archeologica ha permesso di recuperare una serie di dati che riguarda proprio la localizzazione degli abitati scomparsi a causa di questi episodi di attrazione e spostamento delle popolazioni. Si sono infatti potuti individuare i resti dei castelli di Falsini e Colle Talli, coinvolti nella fondazione di Belforte, e quelli di Gabbro (Fig. 17) e Bucignano, che fornirono gli abitanti per Montecastelli⁵². I centri scomparsi si trovavano in genere nelle immediate vicinanze di quelli di nuova fondazione, e sono stati trovati soprattutto grazie ad indizi topografici contenuti nella documentazione scritta e all'analisi delle foto aeree. In questi casi l'indagine sul terreno non ha portato al ritrovamento di materiale ceramico databile successivamente al XII secolo (sono assenti le produzioni rivestite di smalto), ciò che sembra per il momento confermare il precoce abbandono delle strutture. È evidente che lo scavo di almeno uno di questi centri abbandonati potrebbe fornire importanti risposte sul loro sviluppo fino al momento dell'abbandono, mentre il prosieguo delle indagini d'archivio e sulle foto aeree aiuterà senz'altro a ritrovare quelli non ancora identificati.

A partire dagli anni Trenta del XII secolo la diocesi volterrana è quindi interessata da forti sommovimenti di uomini e centri abitati, un fenomeno del resto ben documentato in molte altre zone dell'Italia centro-settentrionale. A ben vedere, però, non è l'intero territorio ad essere coinvolto in questa dinamica di decastellamento/incastellamento, bensì soprattutto una zona situata a sud di Volterra, lungo il percorso del torrente Pavone e ad Est di questo. È sostanzialmente qui che i vescovi mettono in atto la loro politica di alleanze con alcune importanti fami-

48. Dovrebbe trattarsi di Germagnana, Riparotta e Arsiccio: DUCINI 1998, p. 96.

49. CUCINI 1990, p. 290.

50. AUGENTI 1995, pp. 61-62. Questa procedura, volta a mantenere inalterate la coesione e le identità di gruppo dei trasferiti, trova svariate analogie in altre operazioni analoghe compiute in Italia centrale tra il XII ed il XIII secolo. Restando in Toscana, basti pensare al processo di fondazione di Castelfranco di Sotto (avvenuta tra il 1251 ed il 1253), in cui sono coinvolte le popolazioni di alcuni abitati vicini (v. ora CIAMPOLTRINI 1997, pp. 461-470, anche per gli ultimi dati archeologici sull'insediamento).

51. CUCINI 1990, pp. 289-291.

52. Per Falsini, Colle Talli e Bucignano: *ivi*, pp. 107, 195-196, 207-208; per il rinvenimento del sito di Gabbro: AUGENTI 1995, pp. 61-63, 224-225.

glie come gli Aldobrandeschi, i Pannocchieschi (o altre meno in vista, come i Guaschi).

Ma quali erano i motivi di questi movimenti di uomini? Possiamo soltanto formulare alcune ipotesi differenziate, poiché apparentemente il processo non dipende da un unico tipo di causa. Gli esempi di Gerfalco e Montecastelli sembrano però accomunati da una caratteristica: il loro trovarsi all'interno di aree minerarie già conosciute allora in quanto tali. Non è improbabile che la loro fondazione nasca come un tentativo di razionalizzazione dello sfruttamento delle risorse minerarie, nel quadro di un forte intervento signorile volto alla riorganizzazione delle strutture territoriali.

Una testimonianza di questo pesante intervento signorile si può individuare nell'uso della pietra come esclusivo materiale edilizio e soprattutto nel ricorso a manodopera esterna per la realizzazione degli edifici più rappresentativi⁵³. L'evidenza archeologica sembra puntare in questa direzione: a Montecastelli la chiesa e la torre che dominano l'abitato, costruite con blocchi ben squadri e sapientemente posti in opera, indicano l'apporto di maestranze specializzate provenienti dall'esterno, forse quegli stessi magistri lombardi attestati per via epigrafica nella città di Volterra e nel territorio durante il XIII secolo (Fig. 18)⁵⁴.

Diverso è il discorso per Radicondoli e Belforte, tagliate fuori dalle aree minerarie ma poste in una delle fasce più fertili della diocesi dal punto di vista agricolo, e molto vicine al contado di Siena. È possibile che attraverso la loro fondazione i vescovi intendessero consolidare il loro dominio su questa zona rafforzando al tempo stesso i legami con i signori e le comunità locali, nel tentativo di porre un freno alla politica espansionistica senese.

Molteplici sono, dunque, gli indizi che suggeriscono a partire dalla prima metà del XII secolo uno sforzo di riorganizzazione del territorio soprattutto da parte dei vescovi volterrani. Non dovrebbe trattarsi di un caso. È in questo periodo, infatti, che i vescovi si trovano a fronteggiare una serie di difficoltà. Innanzitutto la già citata tendenza espansionistica dei comuni di Pisa e Siena, che tentano di estendere i loro domini rispettivamente nelle fasce occidentale e meridionale della diocesi⁵⁵. Un problema analogo nasce verso la fine del secolo, dopo la costitu-

Fig. 16 – Radicondoli.

zione del comune di Volterra, che pure contenderà al vescovo i suoi possedimenti più importanti, primo fra tutti il castello di Pomarance. È inoltre in questo periodo che i vescovi si indebitano in misura consistente per fare fronte alle loro numerose spese⁵⁶. Con l'aumentato bisogno di metallo si potrebbe dunque spiegare la fondazione di Gerfalco prima e di Montecastelli poi, voluta da Ildebrando nello stesso periodo in cui ottiene l'autorizzazione imperiale a battere moneta. Con una più generale necessità di rafforzare i propri possedimenti si giustificerebbero invece le fondazioni di Radicondoli, Belforte e Gambassi, castelli più solidi, consistenti e direttamente controllabili di quelli che vanno a sostituire.

Il notevole impegno profuso dai vescovi volterrani in queste intraprese non avrà tuttavia un buon esito: già nella prima metà del Duecento il comune di Volterra si affermerà come soggetto politico, impegnandosi con successo (assieme a quello senese) nell'erosione dell'ampio patrimo-

53. Cfr. FRANCOVICH, WICKHAM 1994, p. 19.

54. AUGENTI, MUNZI 1997, pp. 31-34.

55. VOLPE 1964; BALESTRACCI 1994.

56. FIUMI 1983, pp. 261-277.

Figg. 17-18 – 17. Gabbro; 18. Montecastelli: la chiesa dei SS. Filippo e Giacomo e la torre.

Tab. 7 – Diocesi di Volterra. Vicende dei castelli attestati nel X secolo.

nio vescovile. Accanto ad esso si muoveranno nella stessa direzione il comune di Firenze e l'abbazia di S. Galgano⁵⁷. Inizierà allora, per la rete dei castelli e degli abitati aperti consolidatasi tra XI e XII secolo, un progressivo collasso insediativo, che, attraverso una nutrita serie di abbandoni causati anche – ma non solo – da un documentato calo demografico, renderà la diocesi una delle meno popolate di tutta la regione⁵⁸.

4. ABBANDONI, DECASTELLAMENTI, SOPRAVVIVENZE: LE SORTI DEI CASTELLI

L'ultimo tema su cui vorrei soffermare l'attenzione è il ciclo di vita dei castelli della diocesi volterrana. Occorre subito premettere che questo terreno è piuttosto scivoloso: esistono infatti alcuni fattori che potrebbero inficiare la validità delle deduzioni effettuabili sui dati raccolti. Il primo di questi consiste naturalmente nella più che probabile perdita di documentazione: come si può constatare dalle tabelle allegare (Tabb. 7-9) è spesso la scomparsa di menzioni successive

a suggerire l'avvenuta perdita di un centro incastellato (e dunque anche la cronologia della scomparsa va necessariamente intesa come indicativa). Questa evenienza non è tuttavia la norma, e del resto disponiamo di non pochi casi in cui la documentazione stessa ci permette di essere più sicuri sulla datazione degli abbandoni: si tratta ad esempio delle menzioni di alcuni luoghi come «castellare» o delle esplicite attestazioni di un loro abbandono per coinvolgimento nella fondazione di altri centri (fenomeno al quale ho accennato sopra), o ancora della loro distruzione.

Questo stesso fattore può generare un secondo ordine di distorsioni. Mi riferisco alla possibilità che i castelli attestati in un determinato periodo fossero in realtà già in vita in precedenza, ciò che renderebbe inutilizzabili alcuni dei dati sui loro abbandoni ripartiti per secoli. Ma questo è un problema ben noto e più ampio, che coinvolge prima di tutto le statistiche presentate sopra sulle prime attestazioni dei castelli; credo pertanto che basti essere consapevoli della sua esistenza e tenerlo presente con funzione di 'tara' sui dati che ora esporrò.

È innanzitutto interessante notare che sul medio periodo (intendendo la fascia cronologica qui presa in esame, ovvero i secoli X-XII) i dati sono piuttosto eloquenti: la moria dei castelli è in realtà assai ridotta rispetto alla cifra totale, che

57. BALESTRACCI 1994, pp. 93-96; BARLUCCHI 1991, pp. 94-107.

58. GINATEMPO 1994.

Tab. 8 – Diocesi di Volterra. Vicende dei castelli attestati nell'XI secolo.

progressivamente aumenta anche grazie alle persistenze dei secoli precedenti. Se tra il X e l'XI secolo spariscono 4 castelli, soltanto altri 6 ne andranno perduti tra l'XI ed il successivo (Tab. 10; Fig. 19).

Prendendo invece in considerazione il fenomeno degli abbandoni sul lungo periodo (ovvero fino all'età moderna), vediamo che molti dei castelli comparsi nell'arco dei tre secoli in esame spariscono, tra abbandoni e decastellamenti: uno sguardo alle cifre indica chiaramente che si tratta della maggioranza, ovvero 83 centri su un totale di 130.

Ulteriori considerazioni sono poi possibili se si ripartiscono questi numeri per secoli, in rapporto alle prime attestazioni dei castelli. Veniamo così a sapere che tra i centri documentati nel-

l'arco del X secolo (Tab. 7 e Fig. 20) sono soltanto 5 quelli sopravvissuti almeno fino alla piena età moderna, mentre ben 18 cessano di esistere (10 abbandonati ed 8 decastellati) tra l'XI ed il XIV secolo. Come già visto, i dati suggeriscono inoltre un fenomeno piuttosto significativo: soltanto 4 siti comparsi nel X secolo vengono abbandonati o decastellati verosimilmente tra la fine del secolo stesso e l'inizio del successivo. Passando ai centri menzionati per la prima volta nell'XI secolo (Tab. 8 e Fig. 20) le cifre indicano 29 centri abbandonati o decastellati e 14 a continuità di vita. Occorre in questo caso rilevare che la tendenza ad una iniziale tenuta individuata per la generazione precedente (termine in realtà improprio, poiché di una vera e propria nuova generazione di castelli si potrà parlare

Tab. 9 – Diocesi di Volterra. Vicende dei castelli attestati nel XII secolo.

Tab. 10 – Diocesi di Volterra. Totale dei castelli (incluse le sopravvivenze), per secoli.

Fig. 19 – Secoli X-XII: totale dei castelli (incluse le sopravvivenze).

soltanto rispetto al XII secolo) va nettamente modificandosi: se sono infatti pochi gli abbandoni e i decastellamenti già verificatisi nel corso dello stesso XI secolo (4 in tutto), è anche vero che sono piuttosto numerosi quelli situabili nel successivo (10), mentre il resto degli abbandoni (15) risulta distribuito nell'arco dei secoli XIII-XV con una certa omogeneità.

Venendo infine alle sorti dei castelli attestati nel XII secolo (Tab. 9 e Fig. 20) registriamo un totale di 37 centri abbandonati o decastellati (rispettivamente 27 e 10), mentre le sopravvivenze ammontano in tutto a 27. Le considerazioni sulla distribuzione cronologica degli abbandoni e dei decastellamenti vanno nella stessa direzione di quelle fatte per i castelli del secolo XI. Se da un lato si va infatti accentuando la tendenza ad una diffusa morte precoce (13 casi sono ascrivibili già al XII secolo), dall'altro le diserzioni dei centri superstiti si contraddistinguono per una certa omogeneità della ripartizione (ben 24 nei secoli successivi).

Le cifre, per come è stato possibile ricostruirle, sembrano dunque delineare alcune tendenze piuttosto evidenti.

Innanzitutto possiamo notare come la 'prima

Fig. 20 – Ciclo di vita dei castelli attestati nei secoli X-XII.

ondata' dell'incastellamento goda inizialmente di un notevole successo: ne è indice lo scarso numero delle diserzioni rilevato fino al XII secolo, a fronte della crescita costante che interessa il numero dei castelli (dal X al XII secolo il totale degli abbandoni ammonta a 10, contro 66 prime attestazioni). La tendenza si modifica invece proprio a partire dal XII secolo, ovvero in corrispondenza del periodo più movimentato ed instabile dal punto di vista insediativo.

In secondo luogo, gli abbandoni sul lungo periodo vanno a crescere, ma l'equilibrio tra le due categorie subisce dei mutamenti; per i castelli del X secolo, infatti, si attesta all'incirca su un rapporto di una sopravvivenza contro tre abbandoni, mentre per quelli dell'XI notiamo il passaggio ad un rapporto di 1:2, ulteriormente modificato per quelli del XII, la cui tendenza sembra indirizzarsi verso un rapporto di 1:1⁵⁹.

59. A questo proposito occorre tenere presente che molto probabilmente i castelli dovevano essere di più: esistono infatti una serie di menzioni qui non considerate soltanto perché non esplicite o datate ai primi decenni del

Dunque le sopravvivenze vanno aumentando con il tempo, fino ad arrivare alla notevole cifra di 27 registrata per i castelli del XII secolo (la progressione sull'intero arco cronologico considerato è 5-14-27). Tutto ciò si può evidentemente interpretare come il risultato di un progressivo assestamento e consolidamento della rete castrense (Fig. 20).

Alla luce di quanto detto fin qui – e fatte salve le necessarie cautele già indicate – sembra di poter concludere che molte delle scelte locazionali che guidarono il fenomeno dell'incastellamento so-

prattutto nel corso del X secolo con il passare del tempo non si rivelarono tra le più felici, o meglio, più probabilmente si può pensare che, almeno in alcuni casi, eventi successivi fecero in seguito risultare poco adatte o comunque obsolete alcune delle sedi prescelte. Le cose cambieranno per i castelli dei secoli seguenti, dimostrando anche per questa zona un duraturo successo del nuovo modello insediativo, del resto solidamente poggiato su uno 'zoccolo duro' di centri piuttosto antichi che andavano a formare una maglia mai troppo stretta⁶⁰. Ma l'incessante ed elevato background noise degli abbandoni e decastellamenti, assieme al notevole ricambio insediativo, contribuisce a restituire per la diocesi di Volterra nei secoli X-XII l'immagine di un territorio in continuo movimento.

ANDREA AUGENTI

Duecento, ma che potrebbero già fare riferimento a centri incastellati almeno nel corso del XII secolo: è ad esempio il caso di Monticiano (esplicitamente castello nel 1214; RV, n. 326, p. 115), di Caselle («castrum» nel 1204: ivi, n. 271 p. 93), di Monterufoli (menzionato nel 1158 come «curtis» assieme ad altri sicuri distretti castrensi: ivi, n. 183, p. 63). Non sono molti, ma se questi abitati fossero già castelli nel XII secolo la tendenza sarebbe più che confermata. È comunque evidente che i dati utili a tale riguardo potranno essere forniti soltanto dalle indagini archeologiche.

60. Cfr. le considerazioni in GINATEMPO 1994, pp. 70-71.

FONTI INEDITE

MARIANI

G. MARIANI, *Trascrizioni delle pergamene dell'Archivio Vescovile di Volterra conservate presso la Biblioteca Guarnacci di Volterra.*

FONTI EDITE

AAL, II

G. GHILARDUCCI (a cura di), *Le carte del secolo XI dell'Archivio Arcivescovile di Lucca dal 1018 al 1030*, II, Lucca 1991.

AAL, III

L. ANGELINI (a cura di), *Le carte del secolo XI dell'Archivio Arcivescovile di Lucca dal 1031 al 1043*, III, Lucca 1987.

AAL, IV

G. GHILARDUCCI (a cura di), *Le carte del secolo XI dell'Archivio Arcivescovile di Lucca dal 1044 al 1055*, IV, Lucca 1990.

APR

J. VON PFLUGK-HARTTUNG (a cura di), *Acta Pontificum Romanorum inedita*, Tübingen-Stuttgart, I-III, 1881-1886.

ASP

M. D'ALESSANDRO NANNIPIERI (a cura di), *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa*, 1 (780-1070), Roma 1978.

CAVALLINI, 1972

M. CAVALLINI, *Vescovi volterrani fino al 1100. Esame del Regestum volaterranum, con appendice di pergamene trascurate da Fedor Schneider (con introduzione di M. Bocci)*, «Rassegna volterrana», 36-39, pp. 3-83.

CAVALLINI, BOCCI 1982

M. CAVALLINI, M. BOCCI, *Vescovi volterrani fino al 1100. Esame del Regestum volaterranum, con appendice di pergamene trascurate da Fedor Schneider. Supplemento, introduzione e revisione di M. Bocci*, «Rassegna volterrana», 58, pp. 23-112.

CB	L. SCHIAPARELLI (a cura di), <i>Le carte del monastero di S. Maria in Firenze (Badia)</i> , I, Roma 1990 ² .
CDA	W. KURZE (a cura di), <i>Codex diplomaticus Amiatinus</i> , II, Tübingen 1982.
CV	G. CECCHINI (a cura di), <i>Il Caleffo Vecchio del Comune di Siena</i> , I, Firenze 1932.
GIACHI 1887	A.F. GIACHI, <i>Saggio di ricerche storiche sopra lo stato antico e moderno di Volterra</i> , Firenze.
KEHR 1977	P.F. KEHR, <i>Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia</i> , I-VI, Città del Vaticano.
LUSINI 1894	A. LUSINI, <i>Una bolla vescovile dell'anno 1156 per la Pieve di Radicondoli</i> , « <i>Bullettino Senese di Storia Patria</i> », 1, pp. 258-270.
MANARESI 1957	C. MANARESI (a cura di), <i>I placiti del "Regnum Italiae"</i> , II.1, Roma (FSI, 96).
MDL IV/2	D. BARSOCCHINI, <i>Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca</i> , IV, II, Lucca 1837.
MGH, D.C. II	H. BRESSLAU (a cura di), <i>Conradi II diplomata</i> , Berolini 1957 (MGH, <i>Diplomata regum et imperatorum Germaniae</i> , IV).
MGH, D.H. II	H. BRESSLAU, H. BLOCH (a cura di), <i>Heinrici II et Arduini diplomata</i> , Hannoverae 1957 (MGH, <i>Diplomata regum et imperatorum Germaniae</i> , III).
MGH, D.H. III	H. BRESSLAU, P. KEHR (a cura di), <i>Heinrici III diplomata</i> , Berolini 1926-1931 (MGH, <i>Diplomata regum et imperatorum Germaniae</i> , IV).
MGH, D.F. I	H. APPELT (a cura di), <i>Friderici I diplomata</i> , 2 (1158-1167), Hannoverae 1979 (MGH, <i>Diplomata regum et imperatorum Germaniae</i> , X/2).
RC	L. SCHIAPARELLI, F. BALDASSERONI (a cura di), <i>Regesto di Camaldoli</i> , I, Roma 1907.
RP	N. CATUREGLI (a cura di), <i>Regesto della Chiesa di Pisa</i> , Roma 1938.
RS	F. SCHNEIDER (a cura di), <i>Regestum Senense</i> , Roma 1911.
RV	F. SCHNEIDER (a cura di), <i>Regestum Volaterranum</i> , Roma 1907.
SCHWARTZ 1915	G. SCHWARTZ, <i>Die Fälschungen des Abtes Guido Grandi</i> , « <i>Neues Archiv</i> », 40, pp. 185-241.

BIBLIOGRAFIA

AGOSTINI, IANNELLA, TANGHERONI 1994	C. AGOSTINI, C. IANNELLA, M. TANGHERONI, (a cura di), <i>La comunità di Chianni. Momenti di storia</i> , Pisa.
ALBERTI et al. 1997	A. ALBERTI, E. BOLDRINI, C. CICALI, L. DALLAI, D. DE LUCA, R. FARINELLI, <i>Nuove acquisizioni sul castello di Rocchette Panocchieschi e sul territorio limitrofo</i> , in GELICHI 1997, pp. 80-85.
AUGENTI 1995	A. AUGENTI, <i>La valle del Cecina nel Medioevo. Insediamenti e risorse minerarie fra VI e XIV secolo</i> , tesi di dottorato, Pisa-Siena-Firenze.
AUGENTI 2000	A. AUGENTI, <i>Dai castra tardoantichi ai castelli del secolo X: il caso della Toscana</i> , in questo volume.

- AUGENTI et al. 1996
A. AUGENTI, M.E. CORTESE, R. FARINELLI, M. FIRMATI, A. GOTTARELLI, L'Atlante informatizzato dei siti fortificati d'altura della Toscana: un progetto in corso di svolgimento, in A. GOTTARELLI (a cura di), Sistemi informativi e reti geografiche in archeologia: GIS-Internet, Firenze, pp. 89-111.
- AUGENTI, MUNZI 1997
A. AUGENTI, M. MUNZI, Scrivere la città. Le epigrafi tardoantiche e medievali di Volterra (secoli IV-XIV), Firenze.
- BALESTRACCI 1994
D. BALESTRACCI, La politica di Volterra fra Pisa e Siena, «Rassegna volterrana», 70, pp. 83-96.
- BARLUCCHI 1991
A. BARLUCCHI, Il patrimonio fondiario dell'abbazia di San Galgano (secc. XIII-inizi XIV). Prima parte: Consistenza e formazione, «Rivista di storia dell'agricoltura», 31, pp. 63-107.
- BIANCHI 1995
G. BIANCHI, L'analisi dell'evoluzione di un sapere tecnico per una rinnovata interpretazione dell'assetto abitativo e delle strutture edilizie del villaggio fortificato di Rocca S. Silvestro, in BOLDRINI-FRANCOVICH 1995, pp. 361-396.
- BOLDRINI, FRANCOVICH 1995
E. BOLDRINI, R. FRANCOVICH, (a cura di), Acculturazione e mutamenti. Prospettive nell'archeologia medievale del Mediterraneo, Firenze.
- CAMBI 1996
F. CAMBI, (a cura di), Carta archeologica della provincia di Siena, II. Il Monte Amiata, Siena.
- CAMMAROSANO 1993
P. CAMMAROSANO, Abbadia a Isola. Un monastero toscano nell'età romanica, Castelfiorentino.
- CAMMAROSANO, PASSERI 1984
(in tabella: CP)
P. CAMMAROSANO, V. PASSERI, Città borghi e castelli dell'area senese-grossetana. Repertorio delle strutture fortificate dal medioevo alla caduta della Repubblica senese, Siena.
- CECCARELLI LEMUT 1982
M.L. CECCARELLI LEMUT, Il lodo tra i conti Gherardeschi e il vescovo di Volterra nel settembre 1133: una tappa nel processo di dispersione della famiglia e nella ristrutturazione del patrimonio, «Buletino Senese di Storia Patria», 89, pp. 8-28.
- CECCARELLI LEMUT 1985
M.L. CECCARELLI LEMUT, Scarlino: le vicende medievali fino al 1399, in R. FRANCOVICH (a cura di), Scarlino I. Storia e territorio, Firenze, pp. 19-74.
- CECCARELLI LEMUT 1991
M.L. CECCARELLI LEMUT, Cronotassi dei vescovi di Volterra dalle origini all'inizio del XIII secolo, in Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo, I, Pisa, pp. 23-57.
- CECCARELLI LEMUT 1993
M.L. CECCARELLI LEMUT, I conti Gherardeschi e le origini del monastero di S. Maria di Serena, in C. VIOLANTE (a cura di), Nobiltà e chiese nel Medioevo e altri saggi. Scritti in onore di G.G. Tellenbach, Roma, pp. 47-75.
- CECCARELLI LEMUT 1998
M.L. CECCARELLI LEMUT, Terre pubbliche e giurisdizione signorile nel comitatus di Pisa (secoli XI-XIII), in A. SPICCIANI, C. VIOLANTE (a cura di), La signoria rurale nel medioevo italiano, II, Pisa, pp. 87-137.
- CIAMPOLTRINI 1990
G. CIAMPOLTRINI, L'anello di Faolfo. Annotazioni sull'insediamento longobardo in Toscana, «Archeologia Medievale», XVII, pp. 689-693.
- CIAMPOLTRINI 1997
G. CIAMPOLTRINI, Archeologia lucchese d'età comunale: le mura urbane e le terre nuove, «Archeologia Medievale», XXIV, pp. 445-470.
- CIONINI 1993-94
E. CIONINI, Il castello di Montevaso e la Rocca di Pietracassa. Prime indagini topografiche ed archeologiche, tesi di laurea, Università di Pisa, rel. M.L. Ceccarelli Lemut.

- CIONINI 1994 E. CIONINI, Il castello di Montevaso. Una prima indagine archeologica, in AGOSTINI, IANNELLA, TANGHERONI 1994, pp. 1-22.
- CIONINI 1997 E. CIONINI, La rocca di Pietracassa, in M. DRINGOLI (a cura di), La frontiera, la campagna, il mare. Pietracassa, Ripoli, il Volterraio: analisi e recupero di tre strutture fortificate a difesa dell'antica Repubblica Pisana, Pisa, pp. 33-94.
- COLLAVINI 1998 S.M. COLLAVINI, "Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus". Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali" (secoli IX-XIII), Pisa.
- COMBA, SETTIA 1993 R. COMBA, A.A. SETTIA, (a cura di), I borghi nuovi. Secoli XII-XIV, Cuneo.
- CUCINI 1990 C. CUCINI, (a cura di), Radicondoli. Storia e archeologia di un comune senese, Roma.
- DUCCINI 1998 A. DUCCINI, Il castello di Gambassi. Territorio, società, istituzione (secoli X-XIII), Castelfiorentino.
- FARINELLI, FRANCOVICH 1994 R. FARINELLI, R. FRANCOVICH, Potere e attività mineraria nella Toscana altomedievale, in R. FRANCOVICH, G. NOYÉ (a cura di), La storia dell'alto Medioevo italiano (secoli VI-X) alla luce dell'archeologia, Firenze, pp. 443-466.
- FIUMI 1943 E. FIUMI, L'utilizzazione dei lagoni boraciferi della Toscana nell'industria medievale, Firenze.
- FIUMI 1983 E. FIUMI, Volterra e San Gimignano nel Medioevo, S. Gimignano.
- FRANCOVICH 1995 R. FRANCOVICH, L'incastellamento e prima dell'incastellamento nell'Italia centrale, in BOLDRINI, FRANCOVICH 1995, pp. 397-406.
- FRANCOVICH, HODGES 1989 R. FRANCOVICH, R. HODGES, Archeologia e storia del villaggio fortificato di Montarrenti (SI): un caso o un modello?, «Archeologia Medievale», XVI, pp. 15-38.
- FRANCOVICH, MILANESE 1990 R. FRANCOVICH, M. MILANESE, (a cura di), Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale. Esperienze a confronto, Firenze.
- FRANCOVICH, RONCAGLIA 1988 R. FRANCOVICH, G. RONCAGLIA, Un esempio di incastellamento nell'Alta Valle dell'Elsa: il castrum di Montarrenti, in R. GUERRINI (a cura di), Sovicille, Milano, pp. 131-147.
- FRANCOVICH, WICKHAM 1994 R. FRANCOVICH, CH. WICKHAM, Il problema dello sviluppo della signoria territoriale e uno scavo archeologico: Rocca San Silvestro e i rapporti di produzione minerari, «Archeologia Medievale», XXI, pp. 7-30.
- FRANCOVICH et al. 1997 R. FRANCOVICH, A. AUGENTI, M.E. CORTESE, R. FARINELLI, Verso un atlante dei castelli della Toscana: primi risultati, in GELICHI 1997, pp. 97-101.
- GELICHI 1997 S. GELICHI, (a cura di), I Congresso nazionale di archeologia medievale (Pisa 1997), Firenze.
- GINATEMPO 1994 M. GINATEMPO, Il popolamento del territorio volterrano nel basso Medioevo, «Rassegna volterrana», 70, pp. 19-73.
- GINATEMPO, GIORGI 1996 M. GINATEMPO, A. GIORGI, Le fonti documentarie per la storia degli insediamenti medievali in Toscana, «Archeologia Medievale», XXVI, pp. 7-52.
- GUIDONI GUIDI 1987 G. GUIDONI GUIDI, Scavi sull'insediamento medievale di Rocca Sillana (Pomarance, Pisa). Relazione preliminare, «Archeologia Medievale», XIV, pp. 267-276.

- KURZE 1992 W. KURZE, Un "falso documento" autentico del vescovo Uberto di Pisa. Contributo al problema dei falsi, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 98, pp. 1-81.
- LUPI 1998 S. LUPI, La ceramica a vernice rossa nel Volterrano, in L. SAGUI (a cura di), Ceramica in Italia: VI-VII secolo, Firenze, pp. 625-628.
- MACCIONI 1771 M. MACCIONI, Difesa del dominio dei conti Della Gherardesca sopra la signoria di Donoratico, Bolgheri, Castagneto, Lucca.
- MAFFEI 1887 R. MAFFEI, Storia volterrana, ed. a cura di A. Cinci, Volterra.
- MORELLI 1995 P. MORELLI, Pievi, castelli e comunità fra Medioevo ed età moderna nei dintorni di San Miniato, in R. MAZZANTI (a cura di), Le colline di S. Miniato (Pisa). La natura e la storia, Livorno, pp. 79-112.
- MORI 1987-88 S. MORI, Attualità di ricerche, «Rassegna volterrana», 63-64, pp. 163-188.
- MORI 1991 S. MORI, Pievi della Diocesi Volterrana antica, «Rassegna volterrana», 67, pp. 3-123.
- MORI 1992 S. MORI, Pievi della Diocesi Volterrana antica, «Rassegna volterrana», 68, pp. 3-107.
- NARDINI 1994-95 A. NARDINI, Modelli insediativi e diacronia del popolamento nel territorio comunale di Chiusdino. Contributo al progetto Carta Archeologica della provincia di Siena, tesi di laurea, Università degli Studi di Siena, rel. R. Francovich.
- REDI 1994 F. REDI, Il territorio di Chianni nel Medioevo: prime acquisizioni e indicazioni per un progetto di carta archeologica, in AGOSTINI, IANNELLA, TANGHERONI 1994, pp. 45-49.
- REPETTI 1833-1846 E. REPETTI, Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana, I-VI, Firenze.
- SAFFIOTI 1993-94 C. SAFFIOTI, Archeologia in Val di Merse. Il comune di Monticiano tra ricognizione e testi d'archivio, tesi di laurea, Università degli Studi di Siena, rel. R. Francovich.
- SETTIA 1979 A.A. SETTIA, Castelli e strade nel nord Italia in età comunale: sicurezza, popolamento, strategia, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 77, pp. 231-260.
- SETTIA 1984 A.A. SETTIA, Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza tra IX e XIII secolo, Napoli.
- TERRENATO, SAGGIN 1994 N. TERRENATO, A. SAGGIN, Ricognizioni archeologiche nel territorio di Volterra. La pianura costiera, «Archeologia classica», 46, pp. 465-482.
- TOUBERT 1973 P. TOUBERT, Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e siècle à la fin du XII^e siècle, I-II, Roma.
- TOZZI 1994 C. TOZZI, La signoria dell'arcivescovo di Pisa su Montevaso, in AGOSTINI, IANNELLA, TANGHERONI 1994, pp. 23-43.
- VATTI 1931 G. VATTI, Sullo scomparso Castello di Miranduolo nell'alta Val di Merse, «Maremma», 6, pp. 123-128.
- VOLPE 1964 G. VOLPE, Vescovi e comune di Volterra, in Id., Toscana medievale, Firenze, pp. 141-311.
- WICKHAM 1989 CH. WICKHAM, Paesaggi sepolti. Insediamento e incastellamento sull'Amiata, 750-1250, in M. ASCHERI, W. KURZE (a cura di), L'Amiata nel Medioevo, Roma.

